

**L'ANALISI****Stefano  
Pozzoli**

## *Il caso Roma denuncia gli inciampi della Severino*

**L**a vicenda di Roma, con Virginia Raggi che aveva pensato di nominare Daniele Frongia, ex consigliere comunale quale direttore generale, si è risolta da sola, visto che la scelta definitiva della sindaca è stata di investire Frongia del ruolo di vicesindaco.

In ogni caso, interpellata, l'Anac si era espressa, in piena coerenza con quanto risposto al Comune di Catania per un caso analogo, decretando l'ammissibilità di tale nomina e precisando che tali figure sono sottratte al regime di inconferibilità. Ed al tempo stesso osservando che la norma in concreto «non tiene conto del ruolo decisivo che questi funzionari ricoprono nelle pubbliche amministrazioni e determina anche una disparità rispetto ad altre figure apicali in stretto rapporto fiduciario con il vertice politico».

Al di là della questione particolare che ha interessato la Raggi, si deve notare che il Presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, non ha mancato di cogliere l'occasione per ricordare che già da tempo, esattamente da luglio del 2015, l'Autorità ha prodotto un lavoro (la "Relazione finale sulla revisione della disciplina vigente in materia di inconferibilità e incompatibilità degli incarichi presso le pubbliche

amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico»), dedicato a manifestare l'esigenza di rivedere la disciplina in materia. Nel documento, si sottolinea che: «Appare necessario rivedere la scelta attuale di escludere dal campo di applicazione delle inconferibilità i capi degli uffici di diretta collaborazione, mentre gli incarichi di funzione dirigenziale nell'ambito degli uffici di diretta collaborazione sono inclusi». In realtà non condividiamo questa proposta, perché ci riesce difficile comprendere perché mai un sindaco non possa essere libero di scegliere i suoi strettissimi collaboratori.

È comunque un tema di dettaglio, mentre altre questioni, sollevate dall'Anac, sono assai più rilevanti. La prima è quella di rendere più stringente il regime delle inconferibilità e delle incompatibilità a chi proviene dalla politica. In particolare Anac richiede che vengano disciplinate le inconferibilità per provenienza da cariche politiche a livello nazionale, visto che ad oggi il decreto «a) ignora completamente gli ex parlamentari; b) rinvia, per quanto concerne gli ex titolari di cariche di governo, ai divieti molto blandi (...),

contenuti nella legge Frattini». L'Anac chiede dunque di irrigidire il regime riguardante i politici e, equilibratamente, richiede che vengano corrette le norme che riguardano gli amministratori di enti pubblici e di società partecipate, a cui correttamente ritiene che il decreto sia stato licenziato in eccesso di delega.

Si possono condividere o meno le singole proposte formulate in 25 punti dalla commissione di studio nominata da Cantone. È certo però che una manutenzione della disciplina, ormai sperimentata sul campo, sia quanto mai necessaria.

Il rischio, altrimenti, è di subire una serie di interventi puntuali, quali quelli che si trovano sul testo unico delle società partecipate che, pur corretti, rischiano di far perdere di omogeneità alla materia, creando ancora più confusione di quanta non ce ne sia oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

